

KORIUN

VITA DI MAS'TOC'

1. Delle lettere dono divino (dell'alfabeto) della nazione azkanaziana e dell'Armenia; di quando e in qual tempo furono concesse; e per mano di qual uomo una cotal divina grazia si rivelò, e della di lui dottrina illuminatrice e dell'angelica virtù della vita, avevo intenzione di scrivere la storia, in un libro. E mentre ciò era ancora nella mia mente, e da solo mi davo pena per ricordare (i fatti), a me sopraggiunse l'ordine di un degno uomo di nome Yovseph, che dello stesso (sopraddetto) uomo era discepolo; e con esso anche l'incoraggiamento dei nostri condiscipoli di studio, di mettere per iscritto tosto e sollecitamente quanto mi ero proposto. Dal quale (Yovseph) io pure avevo ricevuto la condizione di esser partecipe del discepolato (di Mas'toc'), - sebbene fossi il minore per età e l'ordine rigoroso giunto(mi) ci costringesse oltre le nostre capacità. E (da)i quali (condiscipoli) tutti noi pure implorammo di collaborare con preghiere, per noi affidare alla grazia divina, per (poter) navigare agevolmente e rettamente sulle onde del vastissimo mare dottrinale.

#c II

2. Ma dapprima esaminiamo se sia lecito scrivere la vita degli uomini deceduti, non già argomentando per nostro conto sulla base delle nostre opinioni, ma (cercando) di esporre il contrario dagli esempi dati.

Perché Iddio benefico tanto sollecito (fu) verso i suoi cari, che non solo ritenne bastevole la mirabile ed eccelsa ricompensa nell'interminabile eternità, giusta la loro virtuosa vita, ma su questa terra eziandio anteriormente (li volle ricompensare), affinché celebrando(li) fino al cielo, nei libri di questo tempo transitorio, parimenti avessero la gloria degli spirituali e dei corporei.

3. E dalla storia mosaica appare evidente la bontà degli uomini beati, la forza della (loro) fede vera, il decoro della loro esistenza prossima a Dio e immersa in Dio, lo splendore della mirabile vita. Poi che uno venne chiamato "giusto" per il suo beneaccetto sacrificio, e un altro per accettevole condotta rimase vivo (di contro) alla onnivora morte. Mentre un altro per la sua intiera giustizia, nel vasto mare ammontato, castigo di Dio, per un anno in una nave rimase vivo assieme a tutti gli animali. E un altro ancora, santificato per (mezzo del)la sua fede rivelata(si) in modo inaspettato, divenne prossimo a Dio e alleato di Dio e interlocutore, ereditando l'annuncio dei benefici a venire. Parimenti altri, le cui virtù vengono narrate in tutti i

libri rivelati da Dio, in molteplici modi sono stati pii.

4. A questo modo, il beato Paolo nella sua lettera indirizzata agli Ebrei, (elencando) i loro nomi, loda la verità della loro fede, onde riceverono la remuneratrice consolazione da Iddio donatore, ciascuno a seconda del suo progresso. Persino tiene da conto l'ospitalità data dalla fornicatrice Rahab alle spie. Ma se consideriamo la loro moltitudine, invero rivela i nomi di pochi e omette quella degli altri, insufficiente ritenendo il tempo per narrar(ne) susseguentemente. In appresso si industria di segnalare le tribolazioni ad essi occorse e la loro pazienza, che ritiene più nobile che non il negoziabile mondo.

5. In tale modo tutti i libri ispirati hanno segnalato la prodezza degli uomini possenti, le vittorie da essi riportate giusta il precetto divino, e le prodezze di lotta e di guerra degli altri nell'ordine terreno, come quelle di Nembroth, di Sansone e di Davide. Di alcuni loda la naturale sapienza in uno con la sapienza divina, come quella di Giuseppe in Egitto e di Daniele in Babilonia. Dei quali, alcuni erano persino consiglieri di re, e (indicavan loro) il comportamento nelle circostanze secolari, al tempo stesso facendo conoscer loro l'onnipotente Dio. La sapienza dei quali lodando, il profeta ad uno così diceva: “Sei forse più sapiente di Daniele, oppure sapienti consiglieri ti hanno istruito con il loro ingegno”. E ciò non solo, ma anche, lodando la possanza del santo, i messaggeri della stirpe spirituale Daniele chiamavano “desiderabile”, e la Santa Madre di Dio in Galilea “benedetta tra le donne”.

6. Ma perché dire dei reciproci elogi scambiati tra i pari, quando anche il Signore di tutti, copiosamente ne lodava la bontà, non solo quella delle opere palesi, ma pure lo splendore segreto dei cuori rivelava innanzi ad angeli e ad uomini; (così) come ha rivelato la servizievole familiarità dell'ospitale Abramo, al giungere degli angeli, a lui narrando, dopo averne ricevute le promesse, quel che sarebbe accaduto in Sodoma. Parimenti componeva l'elogio del prode combattente Giobbe dinnanzi al suo nemico, prima del combattimento, dicendo “uomo veramente giusto e adoratore di Dio, lontano da ogni mala opera”. Pure del grande Mosé tutti i libri ecclesiastici hanno proclamato la dimestichezza più d'ogni altra prossima a Dio, e la alacrità della sua infanzia (hanno) rivelato i libri divini, non tralasciando anche l'ammonimento dello straniero Yothor. E così brillano, nella storia scritta da Dio, tutte le opere compiute da tutti codesti virtuosi seguaci della religione di Dio, il numero complessivo dei cui nomi beati nessuno può menzionare.

7. E non solo degli antichi, ma anche di quelli venuti dopo l'Unigenito figlio di

Dio, il Redentore di tutti, le bontà, (che) narra nel suo Vangelo portatore di luce; anzi lodandoli li corona; loda la verità della fede non solo dei suoi dodici discepoli o del precursore, ma puranche degli altri che gli si accostavano. Poi che “senza frode” dice di Nathanael, e proclama introvabile la grandezza della fede del funzionario del re in Israyel. E non solo le grandi cose ma pure le piccole altamente (stima) Cristo che onora gli umili, che onora la consumazione di un poco di olio e ovunque sotto la volta celeste (ordina) di narrare il ricordo dello spargitore. Anche la grande fede della donna di Cananea ricorda. E loda più che i gran benefattori, la spontaneità della donatrice di due soldi.

8. Eziandio Paolo, che si era prefisso di spegnere lo splendore degli ordinamenti posti dal Cristo, “vaso eletto” (lo) chiama, e (colui) che diffonde nel mondo il suo stupendo nome. Perciò il beato scorgendo l'altezza della grazia sua e di tutti i santi, a voce spiegata offre laudi (dicendo): “La grazia di Dio che in ogni cosa noi proclama con il Cristo e per mezzo nostro diffonde ovunque l'aroma della sua scienza”. E dopo di ciò ancor più audacemente aggiunge: “Chi può trovare una macchia sugli eletti di Dio?”.

9. (Ora) i beati apostoli, avuto quest'aiuto dal Signore, misero per iscritto tutte le bontà dei collaboratori, (come è possibile) scorgere (quelle) di alcuni nel Santo Vangelo e di altri negli Atti degli Apostoli, che il beato Luca ha scritto, ed altre ve ne sono che assai più si conoscono nelle Lettere Cattoliche degli Apostoli. Eziandio S. Paolo con le 14 lettere narra dei suoi compagni di apostolato e dei suoi collaboratori, li rende partecipi della propria gioia e al termine della lettera ciascuno (di essi) salutandolo, per nome ne chiede (notizie), e dal vangelo rivela la lode di uno (di essi), e non solo rende onore agli aiuti ricevuti, ma pure, a fronte dell'ossequio resogli, tesse l'elogio dei suoi ospiti laudatori di Cristo. Quindi pregando Iddio chiede che (Egli) renda la ricompensa delle buone azioni. E in tutte le chiese proclama la bontà degli eletti, non solo quella degli uomini, ma anche (quella) delle pie donne, le quali predicano la verità.

10. E tutto ciò proclama non per vanto di encomio, ma perché serva da esempio e norma per i posterì, come egli stesso a tutti impone di esser emulo di buone azioni, dicendo: “Siate seguaci della carità e tutti pure zelanti di spirituali cose”. (Ed egli stesso) raccontando la dispostezza degli Achei all'aiuto dei santi in Macedonia, esortò ad avere zelo di emulazione. Pur anche incoraggia a diventar infallibilmente virtuosi nelle opere buone: “È bene esser sempre zelanti nelle buone cose”. E persino esorta ad essere simili a lui e al suo Signore.

11. E ancora si affretta assieme a tutti a comportarsi secondo l'esempio di Cristo:

“Mirate” dice “il condottiero della fede e perfezionatore Cristo”. Ed anche: “Ricordate le vostre guide, le quali diffusero il verbo di Dio; considerando il termine della loro vita, della loro fede siate imitatori”. E ancora: “Ciascuno di noi pensi quel che Gesù Cristo (pensava)”. Similmente anche Luca all'inizio del libro di storia degli Atti degli Apostoli pone: (“Cominciò Gesù ad agire e insegnare”). Eziandio il fratello del Signore, il diletto Yakobos, portando ad esempio nella sua lettera l'intera schiera dei santi amati di santità assieme al Signore, dice: “Prendete ad esempio nel martirio e nella pazienza i profeti, i quali parlarono in nome di Dio; ricordate la pazienza di Giobbe e meditate la morte di Cristo”.

12. Pertanto da quanto ho detto è evidente che l'encomio dei pii eletti, sia che venga dagli angeli che l'un dall'altro, è del Signore, non per vanto della loro persona, ma (per) reciprocamente muoverli all'emulazione, affinché incoraggiati gli uni con gli altri noi si giunga al fine del Bene, allo scopo indicato dal beato Paolo: “Insieme noi si giunga alla statura di Cristo”. La cui libertà è in cielo. Che noi s'abbia speranza in Dio, il grande Salvatore. Abbiamo pure scritti canonici pieni di grazia posteriori agli apostoli, (i quali narrano) come fino ad oggi con l'istessa consuetudine ci si comporti glorificandosi e lodandosi a vicenda secondo la vera fede e il costume evangelico.

13. Ordunque, (avendo) ricevuto da due parti licenza, di scrivere la vita dell'uomo giusto, ecco da qui in avanti quanto promesso (vi) verrà posto dinanzi, e il tutore che ci ordina, rispettato, da noi riceverà obbedienza, e il loro ordine dato in dolcezza, compiendosi, si adorerà.

#c III

14. Il nome dell'uomo, al quale accennammo nell'introduzione e la cui storia di scrivere siamo solleciti, era Mas'toc', della provincia di Taron, del villaggio Hac'ekac', figlio dell'uomo celebre di nome Vardan. Dall'infanzia educato con studi ellenici, entrò alla corte dei re Ars'akuni dell'Armenia Maggiore, nell'archivio reale rimase quale ministro degli ordini reali, al tempo del governatorato in Armenia di Ar'avan. Istrutto e buon conoscitore era degli usi e costumi della vita secolare, per la sua perizia militare era divenuto caro ai suoi commilitoni. E lì fervidamente dedicandosi alla lettura dei libri divini tosto fu illuminato e penetrò nel dettaglio dei precetti divini e altamente dotto divenne, e se stesso d'ogni buona disposizione adornando, ai principi servigi rendeva.

#c IV

15. Dopo di ciò, giusta la norma del vangelo, entrando al servizio del filantropo Dio, si spogliò delle passioni mondane, e prendendo la croce di gloria, seguì il Crocefisso Salvatore di tutti, e obbedendo ai precetti si unì alla schiera dei crociati di Cristo e tosto entrò nell'ordine dei monaci. Molti e svariati dolori subì giusta il vangelo, si diede ad ogni sorta di norma spirituale, alla solitudine, al viver sui monti, alla fame e alla sete e al cibarsi di erbe, alla reclusione nelle tenebre, al letto di setole sul pavimento, mille volte pure in un batter d'occhio terminava il pacificante riposo e la necessità del sonno, in piedi vegliando. E tutto ciò faceva per non breve tempo. E avendo trovato pure alcune persone, se le trasse dietro istruendole nella medesima solita dottrina evangelica. E così sopportando con volontaria dispostezza tutte le sopraggiunte tentazioni e segnalandosi, noto e gradito divenne a Dio e agli uomini.

#c V

16. Poscia il beato prendendo (seco) i propri fedeli si diresse e andò nei luoghi sregolati e incolti di Gol'thn. Gli venne incontro anche il principe di Gol'thn (il cui nome era S'

ambith,) un uomo devoto e pio, come si conviene agli alunni della fede di Cristo.

17. Ed il beato subito mettendo in opera nella provincia l'arte del predicare, con il concorde soccorso del principe, tutti strappò dalle loro tradizioni avite e dalla satanesca demoniaca idolatria, guidandoli all'obbedienza di Cristo. E quando in essi seminò il verbo della vita, pur palesemente grandissimi miracoli apparvero agli abitanti della provincia, e i demoni sotto molteplici spoglie furon fuggiaschi e si dipartirono verso i luoghi dei Mar.

18. Similmente ancor più si preoccupava per tutti i compatrioti e con ansia (o timore) aggiungeva continuo mormorio di preghiere e suppliche a braccia spalancate a Dio e lacrime incessanti, meditando le parole dell'Apostolo, e affliggendosi diceva: "Tristezza ho e dolore che non manca mai al (mio) cuore, per i miei fratelli e connazionali". E siffattamente assediato e incatenato da ansie dolenti, e caduto in tumulto di pensieri (meditava) su come (avrebbe) trovato un adito.

#c VI

19. E dopo essersi aggirato per molti giorni nello stesso luogo, si dipartì e venne presso il Kathol'ikos dell'Armenia Maggiore, il cui nome era Sahak, che pronto e consenziente trovò (rispetto alla) stessa cura. Ed insieme uniti d'amore si rivolsero a Dio con gran preghiere, acciocché a tutte le anime giungesse la salvezza recata da Cristo, e ciò fecero per molti giorni. Poscia dal Dio benefattore venne loro concesso di riunire il consiglio dei beati coadiutori che ha cura del paese e di giungere alla scoperta delle lettere (dell'alfabeto) della nazione armena.

20. Molte interrogazioni ed esami fecero e a molte afflizioni pazientarono, e quindi diedero notizia di quel che antecedentemente cercavano al re degli Armeni, il cui nome era Vr'ams'apuh.

21. Allora il re narrò loro di un siro, di nome Daniel, vescovo di Arzón, il quale in modo inaspettato aveva trovato in un luogo le lettere della lingua armena. Quando da parte del re fu narrato loro di quanto Daniel aveva trovato, esortarono il re a prendersene cura. Ed egli mandò un tale di nome Vahric' con un editto, da un uomo di nome Habel, che era persona vicina al vescovo siro Daniel.

22. E Habel non appena ebbe notizia, immediatamente andò presso Daniel, e da Daniel anzitutto egli stesso imparò le lettere e dopo averle prese le spedì al re in Armenia, nel quinto anno di regno (di costui). E il re, assieme a S. Sahak e a Mas'toc', ricevendo le lettere di Habel, gioirono.

23. Ma quando per esperienza riconobbe che le lettere non erano sufficienti a formare per intero le sillabe della lingua armena, tanto più che le lettere (in questione) erano raccolte da libri altrui e mendicate, di bel nuovo caddero nelle stesse tribolazioni e per un determinato tempo ne cercarono la via d'uscita.

#c VII

24. Per questa ragione il beato Mas'toc' per ordine del re e con il consenso di S. Sahak, preso con sé un gruppo di giovani, dopo essersi accomiato con il santo

bacio, parti e andò, nell'anno quinto (di regno) del re degli Armeni Vrams'apuh, dalle parti di Aram, nelle due città dei Siri, la prima delle quali si chiama Edessa e l'altra Amid. Si presentò ai santi vescovi, il primo dei quali si chiamava Pakitas e il secondo Akakios, e a sacerdoti e principi della città, (i quali) ricevettero i venienti rendendo loro onori e ne ebbero sollecitudine come si conviene a portatori del nome di Cristo.

25. E il vardapet sollecito dei discepoli, in due gruppi dividendo coloro che aveva recato seco, alcuni mise a studi siri, (gli) altri agli ellenici; e da lì (li) fece radunare nella città di Samosat.

26. Ed egli con i suoi compagni si diede a preghiere, a veglia, a piangevoli implorazioni, ad afflizioni gementi, rammentando le parole del profeta: “Quando generai, allora vivrai”. E così da molte angustie venne travagliato per trovare un giovamento di bene alla sua nazione. E invero gli venne concesso, dal Dio che ogni bene elargisce, la ventura di generare paternamente, con la sua santa mano, nuove e stupende creature, (le) lettere della lingua armena. E lì tosto segnando(le), dando loro nome, le mise in successione, (le) compose con sillabe e legami.

27. E poscia prendendo commiato dai santi vescovi, assieme ai suoi aiutanti andò alla città di Samosat, dove venne riverito con grandi onori dal vescovo e dagli ecclesiastici. E lì nella stessa città trovò uno scrivano di lingua ellenica di nome Hr'uphanos, assieme al quale tutte le diversità delle lettere, le sottili e le grosse, le corte e le lunghe, le diritte e le curve, completamente assettò e compì e si volse al tradurre con i suoi due compagni di uno dei quali il nome era Yovhan, della provincia di Ekel'eac“, dell'altro invece, Yovseph del casato Palanakan. E cominciò la traduzione del Libro dei Proverbi di Salomone, che dall'inizio esorta a conoscere la sapienza: “Conoscere la sapienza e l'istruzione, intendere il verbo dell'ingegno”. Ciò che venne pure scritto per mano di quello scrivano, che (al tempo stesso) insegnò ai giovani d'essere scrivani (di quella) medesima scrittura.

#c VIII

28. Quindi, presa epistola dal vescovo della città e dando commiato ad essi, con tutti i suoi, (la) portò ai vescovi di Siria; e mise dinnanzi a quelli, dai quali primieramente era stato ricevuto, le lettere date da Dio; molte benedizioni si alzarono dai santi vescovi e da tutte le chiese in gloria a Dio, non poca consolazione causando ai discepoli.

29. E da essi prese epistole di buone novelle, con grazia di Dio, si mise in cammino con tutti i suoi; felicemente passò per locande e con l'anima stracolma di gioia (se ne) venne e giunse in Armenia, nella provincia di Ayrarat, presso i confini della città di Nor, nell'anno sesto (di regno) di Vr'ams'apuh, il re dell'Armenia Maggiore.

30. E neppure il grande Mosè tanto gioì nello scendere dal monte Sinai; non diciamo minore (la sua gioia) a paragone del più che aveva ricevuto, poi che (quell'uomo che aveva visto Dio, da Dio aveva preso le leggi scritte da Dio e (con esse) nelle mani scendeva dalla montagna; ma a cagione del popolo malfattore, che aveva voltato la schiena al Signore ed (era) caduto al suolo e (divenuto) infedele adorava il vitello fatto con le proprie mani, (il che) affranto lasciò il portatore dei Suoi ordini, - poi che dalle tavole di marmo infrante, palese si scorgeva il duolo del portatore. Invece questo beato, a proposito del quale nostro discorso scriviamo, non come quanto era lì avvenuto, ma egli (stesso) strapieno della propria consolazione spirituale, sapeva la buona disposizione dei riceventi, e con la speranza dei riceventi la considerazione delle vie (percorse era) messaggera.

31. Ma per ciò che dissi, non vi sia nessuno che ci consideri molto audace, per aver, paragonandolo, assomigliato un uomo simile al grande Mosè che parlò con Dio e compì miracoli; per la qual cosa forse saremo biasimati. E tuttavia possiamo ancor di più (dire) in fede; perché non è comprensibile (come sia possibile) disprezzare il divino, con palesi e occulte cose, dato che è la grazia di uno (solo) onnipotente Dio che viene elargita agli esseri terrestri.

#c IX

32. Or quando il beato giunse vicino alla città, avvertirono il re e il santo vescovo, i quali preso seco il gruppo dei naxarar [=principi] ottimati, uscirono di città e sulla sponda del fiume R'ah incontrarono il Beato e dopo essersi scambiati il desiderevole saluto da lì tornarono in città, con voci di esultanza, con canti spirituali e salmi di benedizione a voce spiegata; e con festiva letizia trascorsero i giorni.

33. Poscia i beati provveditori, prendendo (le lettere) trovate in modo inaspettato, pregarono e chiesero dal re fanciulli in tenera età, per poter ridar vita alle lettere (stesse). E quando molti di essi (le) appresero, ordine diede di istruirsi ovunque con esse, e quindi il beato degnamente giunse al grado di vardapet [= dottore].

#c X

34. E per circa due anni pose in opera la sua dottrina e usò le lettere medesime. Allora (Mas'toc') di fretta ricevette ordine dal re di cominciare a riformare le parti selvagge dei Mar, - i quali non solo per la inciviltà dei costumi demoniaci e sataneschi ma anche a causa della lingua aspra e rozza erano di difficile abbordo. - E i figli, simili ai loro padri, rendendoli di piano eloquio e facondi e dotti, li rese instrutti della sapienza divina. E così (i Mar) penetrarono i messaggi delle leggi, fino ad uscir dalla loro (stessa) natura.

#c XI

35. E poscia i beati provveditori misero mano, con opera divina, all'arte evangelica, a tradurre, a scrivere e a insegnare; specialmente tenendo conto degli alti comandi dati dal Signore al beato Mosè, di metter per iscritto tutti i fatti accaduti e i precetti divini tramandati affinché sian conservati ai tempi avvenire. Ordini simili vennero pure dati ad altri profeti: "Prendi" dice "una carta nuova e grande, e scrivici sopra con penna di (valente) scrivano". E in un altro luogo: "Scrivi la tua visione su (una) tavola e asseverala con lo scritto". Mentre Davide palesemente mostra che a tutte le generazioni è concessa la legge data da Dio. "Sia scritto per un'altra generazione". (Il che) condusse a fine l'onnisalvatore Cristo con i suoi precetti che infondono la grazia: "Andate presso tutte le nazioni", e "Sarà predicato questo vangelo a tutto l'universo". Dal che anche i nostri beati padri, tratta licenza con fidente fervore, beata e fruttuosa palesarono la loro fatica, giusta il vangelo.

36. A quel tempo l'Armenia divenne beata, desiderabile e incommensurabilmente stupenda, (poi che) ivi subitamente Mosè legislatore con lo stuolo dei profeti e il proficiente Paolo con l'intera schiera degli apostoli e con il vangelo di Cristo, interamente parlanti in armeno e parlanti (la lingua) nazionale divenne(ro) per mano dei due pari.

37. E da indi in poi, quale totale gioia e degna vista per il rimirante, poi che un paese che era ignaro persin della fama di quei luoghi ove si compirono ogni sorta di miracoli operati da Dio, tosto instrutto fu degli avvenimenti occorsi, non solo di quelli compiuti (a quel) tempo, ma pur (anche) di quelli di prima (di quel) tempo: (di quelli) a venire di poi, dell'inizio e del compiuto, e di tutte le tradizioni elargite da Dio.

#c XII

38. E quando la solidità delle cose per prova seppero, con maggior intrepidezza e in più grande misura allievi radunarono alla nuova disciplina, per istruir(li), esercitar(li) e preparar(ne) predicatori per gli ignoranti. Appo i quali (molti), di loro iniziativa, dalle varie parti d'Armenia dilagando e (l'un l'altro) incitandosi giungevano siccome alla dischiusa sorgente della scienza di Dio, inquantoché nella provincia di Ayrarat, nella dimora reale e pontificale, sgorgò per gli armeni la grazia dei comandamenti di Dio. Qui era da ricordare anche la parola del profeta: “Nella casa di Davide sgorgherà una sorgente”.

39. E invero le colonne della chiesa cominciarono con la lor stessa partecipazione a compiere l'opera degli apostoli nelle varie parti d'Armenia, nelle provincie e nei villaggi mandando a gruppi discepoli della verità e (uomini) giunti alla vetta della scienza, i quali “erano capaci di insegnare anche agli altri”. Ai quali per canone ed esempio diedero le proprie opere, prescrivendo di seguire quello stesso canone.

40. E d'allora in poi invece essi ebbero cura di insegnare la divina sapienza lì, a tutta la legione della nobiltà della corte a loro vicina. Il beato Sahak maggiormente istruiva nei precetti della dottrina la gente del casato Mamikonean, il primo dei quali aveva nome Vardan, che si chiamava pure Vardan. Similmente si adoperava a preparare tutti e (farli) “giungere alla conoscenza della verità”.

#c XIII

41. Poscia il beato Mastoc' tolse licenza di seminare il verbo della vita, il Sire vescovo nella sede (stessa), egli invece “ai pagani dispersi”, e da loro tosto si accomiatò assieme ad altri aiutanti, il nome di uno dei quali era Tirayr, della provincia Xorc'ean, e dell'altro. Mus'e della provincia Taron, i quali erano uomini santi e fervidi, e pure con altri servitori del vangelo, i cui nomi non è possibile segnare uno per uno. Assieme ad essi affidandosi alla grazia di Dio, il beato si dipartì e andò nella capitale del Gol'thn, suo pristino campo; e ivi con l'abitudine che gli era divenuta familiare mise in opera la dottrina, con il soccorso del pio S'abith; e (l'intera) provincia riempì della salvezza del vangelo di Cristo e in tutti i borghi della provincia pose gruppi di santi monaci. Presso (di lui) venne e giunse pure il figlio dell'uomo che amava Cristo, (di) S'abith, l'erede delle virtù paterne Giut, che molti servigi rese al vardapet, come un figlio.

#c XIV

42. Dopo di che, si diresse verso il confinante paese Siunikh e di lì il principe dei Siunikh, il cui nome era Val'inak, con pia obbedienza lo ricevette, e molto ausilio (Mas'toc') trovò per l'opera (di cui aveva proponimento); talché poté viaggiare nell'intero Siunikh, e fanciulli radunò per gli studi.

43. Alle parti maggiormente feroci e selvatiche e zotiche dimostrò tanta sollecitudine, nutrendole e istruendole come una nutrice, che persino da essi, da quei selvaggi, ordinò vescovo per le chiese del Siunikh un tale di nome Ananias, un uomo santo e notevole, benigno come un padre per il clero. Indi anche il paese dei Siunikh colmò di gruppi di monaci.

44. In quegli stessi tempi da Dio venne concesso che a capo del potere nel Siunikh passasse il prode Sisakan Vasak, un uomo sapiente e geniale e preveggente, (dotato) della saggezza donata dalla grazia di Dio. (Costui) concorso assai mostrò nell'opera di predicazione del vangelo, ubbidienza mostrando come un figlio per il padre e servendo, come al vangelo si conviene, e fino all'ultimo mettendo in opera gli ordini (ricevuti).

#c XV

45. Trascorso un certo tempo, il benvenuto da Cristo si prendeva cura anche delle parti dei barbari e si accingeva ad adattare lettere per la lingua dei Georgiani, e giusta la grazia datagli dal Signore, (le) metteva per iscritto, le ordinava e componeva con norma. Indi presi con sé alcuni dei migliori discepoli si dipartì e se ne andò per recarsi dalle parti dei Georgiani, e si presentò al re, il cui nome era Bakur, e al vescovo del paese, (il cui nome era) Movses.

46. E il re e la corte, con tutte le provincie, grandemente gli ubbidirono. Ed egli mettendo in opera l'arte sua, ammaestrò e consigliò, al che tutti gli affidarono di compiere quel ch'egli desiderava. Ed egli trovò un traduttore della lingua georgiana, il cui nome era J'al'ay, un uomo di lettere e di vera fede. Dopo di che, il re emise ordinanza che dalle varie parti e dalle provincie di popolazione promiscua sottoposte

alla sua potestà, si radunassero fanciulli e li si affidasse nelle mani del vardapet; il quale (li) prese e gettò nel crogiolo della dottrina e con l'ardore dell'amor spirituale (ripulì) il lordume dei demoni e il maleolente veleno e gli iniqui culti. E talmente li separò dalle loro prische (tradizioni) e smemorati (di esse) li rese, che (potevano) dire: “Dimenticai il mio popolo e la casa di mio padre”.

47. Or essi, che da tanto diverse e divise lingue eran radunati, con una sola legge divina rendendoli una nazione, (ne) formò laudatori del solo Dio; alcuni tra essi furono pure degni di esser destinati al rango vescovile, il nome di uno dei quali (era) Samuel, un uomo santo e devoto, che divenne vescovo di casa reale.

48. E allorquando in ogni parte di Georgia assettò l'opera del culto di Dio, successivamente dando loro commiato, in Armenia ritornò, e incontrando il Kathol'ikos degli Armeni, Sahak, a lui narrò tutti gli avvenimenti, al tempo stesso glorificando Iddio, il Cristo gloriosissimo.

#c XVI

49. Poscia di bel nuovo intraprese a viaggiare per i luoghi (messi) in ordine e le regioni predicate in Armenia, per ravvivar(le), rinnovare e rafforzare. E quando siffattamente ogni luogo empì del vangelo del Signore e tutti pose in guardia che procedessero per la via della vita, successivamente cominciò a pensare alla metà (della) nazione degli Armeni, che era sotto la potestà del re dei Greci.

50. Si affrettò, con molti discepoli andò (per) passare dalla parte dei Greci. E per la fama delle sue grandi opere benefiche, che fin dapprima era proclamata lì in quelle settentrionali regioni, onori in maniera (ancor) più benevola ed amorevole ricevette dai vescovi del paese e dai principi e dai plebei, e specialmente dallo sparapet [= governatore] delle vie d'accesso del paese, il cui nome era Anatolios; costui per lettera avvertì delle proposte cose l'imperatore, che Theodos si chiamava, il figlio dell'imperatore Arkadios; dal quale venne l'ordine di chiamare akumit il santo, con acconcio rispetto.

51. Ed egli condusse la moltitudine dei discepoli alla città di Melitine e la affidò al santo vescovo della città, che Akakios si chiamava, e a capo dei discepoli mise colui che si chiamava L'evondios, un uomo fedele e devoto. E il beato, preso con sé il vescovo di Derc'an, il cui nome era Gind, ed alcuni discepoli di quel luogo, (seduto sul carro popolare) e con molti onori giunse nella città regale, Costantinopoli; del che

subito diedero notizia a corte. Ed egli entrando innanzi al venerabile trono, ai regnanti per grazia di Dio si presentò, e al patriarca, al santo Kathol'ikos della Porta Reale, il cui nome era Attikos; ai quali piacendo ebbe ordine di essere onorato lì, nella città universale, con l'appannaggio statuito dalla chiesa e dalla corte e dai nobili principi della città.

52. Indi, dopo aver compiuto la Pasqua, all'imperatore mostrò i dettagli delle sue necessità, e ricevette l'incontrovertibile ordine scritto, con editti scritti dal sovrano e firmati, sia a proposito del radunar fanciulli per lo studio, presso la metà della nazione degli Armeni, che circa la malfattrice nazione dei Borboriti e il consolidamento delle chiese. Quindi il vero (beato) la corte persuadendo, niuna cosa lasciò inaccetta.

53. E porgendo l'omaggio, onorato da stupendi doni, agli Augusti imperatori e al santo patriarca, e dagli ecclesiastici e dagli insigni principi della città il commiato ricevendo, assieme a tutti i suoi salirono su carri reali o lettighe; e (fatti segno a) grande riverenza e (con) molto splendore presero le strade imperiali, e in tutte le città sostando si rendevano illustri, e segnalati e splendidi doni trovavano, finché giunsero nei luoghi convenuti.

54. E lì incontrarono lo sparapet degli Armeni, e (a lui) si presentarono con l'editto imperiale. Ed egli prendendo l'editto con il sigillo imperiale, tosto si affrettò a compiere l'ordine; e di conseguenza messi inviò nelle provincie della metà della nazione degli Armeni che erano soggette al potere dell'imperatore, per raccogliere (una) moltitudine di fanciulli, ai quali assegnò soldo in luoghi acconci, dove il beato la sua dottrina mise in opera e piacevole rese ai fanciulli (ivi) radunati.

55. Poscia intraprese l'esame dell'indecente e mala setta dei Borboriti; e quando niun rimedio trovò per ricondurli a rettitudine, mise in opera il doloroso bastone con gravi castighi, sottoponendo(li) a prigione, tortura e ceppi. E quando nonostante (ciò) rimasero distanti da(la) redenzione, percuotendoli, marchiandoli e imbrattandoli e in molteplici modi svergognandoli, fuori dal paese li esiliarono.

56. E il beato, dopo aver compiuto, terminato e condotto alla fine la misura della sua dottrina, molti ispirati libri dei padri della chiesa comperando, estese la profondità della dottrina e di ogni bene la colmò fino a traboccare.

57. A quel tempo gli capitò un sacerdote di nome Benjamin, al'uano di nazione,

al quale chiedendo ed esaminando le parole della barbara lingua al'uana, con la sua illuminata sagacia lettere inventò e con la grazia di Cristo felicemente le mise in ordine e stabili e definì.

58. Dopo di che prese commiato dai vescovi del paese e dai principi e dall'intera chiesa; presso i quali per i fedeli lasciò (quali) rettori due dei suoi discepoli, il nome del primo dei quali era Enovkh, mentre del secondo, Danan, uomini religiosi ed avanzati nel servizio del vangelo. Ed essi affidando alla grazia di Dio, ivi (li) sistemò.

59. Egli invece con molti discepoli passò dalle parti dell'Armenia Maggiore, e giungendo alla città di Nor k'al'ak' (città Nuova ossia Val'ars'apat) si presentò a Sahak, al santo vescovo, e al re degli Armeni, il cui nome era Artas'es, e a tutta la corte. E ad essi narrando delle opere (compiute) da quelle parti (dove veniva), giusta il successo ottenuto per grazia di Dio, ivi si fermò per alcuni giorni e si consolò placando la spirituale nostalgia.

#c XVII

60. Quindi si accommiatò per recarsi dalle parti degli Al'uani e in quel paese andò, e nei luoghi reali giungendo, si presentò al vescovo degli Al'uani, il cui nome era Eremia, e al loro re, il cui nome era Arsual', con tutti i principi, il quale (re) con gran sudditanza (lo) ricevette per il nome di Cristo.

61. Poi da essi essendone richiesto, espose il perché fosse venuto. Ed essi, i due pari, il vescovo ed il re, si addossarono (il compito) di obbedire all'insegnamento. Ed emisero editto acciocché dalle provincie e dai villaggi loro soggetti venisse condotta folla di fanciulli per apprendere l'arte della scrittura e fossero radunati, in luoghi acci e degni, gruppi di scrivani e fosse loro fissato soldo per il sostentamento.

62. Ed allorché quest'ordine realmente e praticamente venne compiuto, il beato vescovo Eremia intraprese l'opera di traduzione dei libri divini, col che subito in un batter d'occhio il selvaggio, ozioso e bestiale paese degli Al'uani divenne esperto dei profeti, cognito degli apostoli ed erede del vangelo, ed in alcun modo ignaro delle rivelazioni di Dio. Similmente il timorato di Dio re degli Al'uani con ancor più pronta sollecitudine ordinò alla nazione insatanassata e demonolatra di abbandonare e discostarsi dalle antiche inani consuetudini e di sottostare al leggerissimo giogo di Cristo.

63. E quando ciò pure assieme fecero e portarono a compimento le necessità

onde abbisognavano e i desideri, e il santo vescovo pure, che Mus'el' si chiamava, fu cooperatore nel (diffondere) la pia dottrina dalle sue parti Bal'asakane, allora (Mastoc')prese congedo dal re e dal vescovo e dall'intera Al'uania; ed alcuni dei suoi discepoli deputò quali primati sov'essi assieme ad un sacerdote di corte di nome Yovnathan che molta prontezza aveva mostrato nell'insegnare. Ed essi e se stesso affidando all'onnicustode grazia di Dio, si pose in cammino dall'Al'uania per andare a passare dalle parti dei Georgiani.

#c XVIII

64. E giunse innanzi alla valle Gardmanakan. Gli andò incontro il principe di Gardmankh, che Xurs si chiamava; lo ospitò con pio timor di Dio e se stesso in uno con il suo principato mise a disposizione del maestro. E dopo aver(ne) goduto nella maggior misura il succo e l'ubertà della dottrina, lo mise in cammino per dove doveva andare.

65. Ed egli si diresse verso le parti (dei Georgiani); negli stessi tempi, divenne re dei Georgiani un tale di nome Arc'iul', che assai più fece risplendere e fiorire la dottrina; ed egli visitò tutti i discepoli raccomandando (loro) di rimanere nella verità.

66. Allora il principe di Tas'irkh, uomo venerabile e pio, che As'us'a si chiamava, gli si affidò con tutta la sua provincia, ed egli ivi pure dimostrò la dottrina spargentesi per ogni dove, non meno che in altre regioni. E affidandoli al santo vescovo Samuel, che dianzi menzionammo, tornò dalle parti dell'Armenia Maggiore. E nel solito luogo giungendo, il cordiale saluto diede a San Sahak e a tutti coloro che incontrò; ad essi narrò delle opere compiute, le quali udendo (essi) ancor più grande ringraziamento manifestarono per i doni di Dio.

#c XIX

67. Dopo di ciò i due beati adoperandosi per ancor più far fruttificare e fiorire le lettere della loro nazione, il grande Isahak intraprese a tradurre e metter per iscritto, secondo la pristina abitudine. Accadde ancora che essi spedirono dalle parti della Siria, nella città di Edessa, due fratelli tra i discepoli, - Yovseph, che sopra ricordammo, e il secondo un tale di nome Eznik, dalla provincia ayarateana, dal villaggio Gol'b -, affinché dalla lingua sira voltando in armeno, per iscritto ponessero (quel che) i loro (dei siri) santi padri avevano tramandato.

68. E i traduttori giungendo dove erano mandati e adempiendo gli ordini e spedendo (il lavoro fatto) ai venerabili padri, passarono dalla parte dei Greci, dove sia studiando che erudendosi divennero traduttori della lingua ellenica.

69. Poi trascorso un certo tempo, accadde che dall'Armenia alcuni dei fratelli partissero verso le parti dei Greci, uno dei quali L'evondes di nome, e il secondo (io) Koriun. E nella città di Costantinopoli si avvicinarono e si unirono a Eznik come a intimo compagno; e lì insieme risolsero il compito delle spirituali necessità. (I quali) poscia con esemplari autentici dei libri divini e con molte tradizioni scritte per grazia divina da santi padri (di quei libri) seguaci, e con i canoni nicei ed efesini vennero e comparvero in Armenia, e dinnanzi ai Padri misero i testamenti della santa chiesa, che avevano recato.

70. E il beato Sahak pose mano di nuovo, dopo di ciò, assieme a Eznik, alla totalità dei libri ecclesiastici, che primieramente aveva voltato dalla lingua greca all'armena, come pure la vera sapienza di molti santi padri, ad accertare le precedenti, improvvisate ed affrettate traduzioni, (sulla base) degli esemplari autentici recati; e tradusse pure numerosi commenti delle Sacre Scritture.

71. E siffattamente i Padri l'intero loro tempo, notte e giorno, trascorrevano con la lettura della Sacra Scrittura e con ciò fioriti e arricchiti quale buon esempio spiccavano agli astanti studiosi; tanto più che dai messaggi divini precetto ammonitore avevano, uno dei quali prescrive: “Notte e giorno medita la legge di Dio”, e il secondo parimenti ingiunge: “Poni attenzione a letture, consigli e dottrina, negligente non essere rispetto alla grazia concessati ... queste cose pensa e delle stesse cose occupati. Se ciò (che dico) farai, sia te stesso salverai che coloro che ti ascolteranno”.

#c XX

72. Quindi dopo di ciò nuovamente con la sua grande ed alta dottrina il beato Ma_utoc' cominciò a ordinare e comporre eloquenti, intelligibili e ispirati discorsi, doviziosi del successo e della luce dei libri profetici, e strapieni d'ogni sapore dell'evangelica verità; i quali con molte analogie ed esempi (tratti) da questa transitoria vita erano composti ed assestati, specie riguardo alla speranza della resurrezione a venire; affinché piacevoli e di facile intendimento fossero ai più sciocchi ed a coloro che si occupavano di cure terrene, per scuoterli e destarli e radicalmente incoraggiarli all'annuncio promesso.

#c XXI

73. E così (in) tutti i luoghi dell'Armenia, della Georgia e dell'Al'uania, per l'intero tempo della sua vita, sia d'estate che d'inverno', di notte e di giorno, sollecito e pronto, con la sua condotta evangelica e pura, dinnanzi a re e principi e a tutti i pagani, e senza opposizione (trovare) dagli avversari, sulla propria persona recò il nome dell'onnirentore Cristo. E tutte le anime infervorò, rivestite di Cristo e spirituali (rendendole). Per numerosi prigionieri e carcerati e languenti sotto la vessazione, clemenza ottenne, liberandoli per mezzo della terrificante potenza di Cristo. Numerose ingiuste cambiali lacerò; a molti (ch'erano) in lutto ed a caduti in sgomento, con la sua consolatrice dottrina diede la buona nuova della aspettabile speranza della rivelazione del Grande Iddio e del nostro Salvatore Gesù Cristo. E, in una parola, ogni cosa ricondusse a norma e canone di pietà.

#c XXII

74. Nuovamente gruppi numerosi e innumerevoli di monaci stabili in luoghi abitabili e (in luoghi) inabitabili, in valli e monti, facendoli risiedere in grotte e in siti eremitani. L'esempio a volte ne diede con il suo stesso corpo, da ciascun chiostro discepoli prendendo andò a diventar romito di montagna, in caverne e fosse entrando e assicurando il cibo quotidiano con erbe. E così (essi) affidarono la loro persona alla angosciosa debolezza, dato che avevan di mira la consolazione delle parole evangeliche onde: "Quando sono debole per Cristo, allora divento possente", e onde: "È bene ch'io mi faccia vanto della mia debolezza, affinché la possanza di Cristo in me dimori".

75. Lì non più si inebriavano di vino, ma con lo spirito si animavano e i loro cuori preparavano con canti spirituali a dar gloria e laude a Dio. Lì con letture letificanti di ispirati libri, si esercitavano. Lì v'era l'incoraggiamento della dottrina esortativa per il progredire degli eletti verso il fine posto da Cristo e incoronante. Lì erano di animo fervido in pia servitù. Lì supplichevoli preghiere e orazioni propiziatorie (si alzavano) a Dio clemente, per la salvezza di tutti. Ed egli con questa stessa arte spirituale molti giorni rimaneva nel deserto; finché i sacerdoti informassero che per cose utili a chiese di quelle parti, venisse al soccorso per la grazia di Cristo. Ed egli sollecito con i suoi collaboratori, per l'ausilio ai fatti occorsi scendeva e con il potere di Dio (li) sistemava e incessantemente in modo più pieno e dovizioso faceva scorrere il ruscello della dottrina nei cuori di chi ascoltava. E ciò

compiva di continuo sia per la propria persona che per il suo paese.

76. Postoché è consuetudine dei veri dottori porre le virtù della loro persona a canone dei discepoli; poi che avevano in mente la sacra parola dell'unico sapiente Iddio, “Cominciò Gesù ad agire e a insegnare”. Colui che molte volte ai discepoli da solo, con la sua non bisognosa persona era d'esempio ai bisognosi; (come) quando sul monte Thabor dava la beatitudine promessa e quando sullo stesso monte faceva la preghiera canonica, mentre i discepoli navigavano sul lago Tiberiade, e ancora quando nei giorni degli Azzimi, alla festa mosaica, la preghiera della notte fino all'alba, nel giardino degli Ulivi da solo faceva. Quindi anche senza esame è palese che il Signore di tutti, non già per la propria persona ma con lo scopo di insegnare a tutto il mondo, queste cose compiva, il che è esempio a tutti gli obbedienti; col che pure diceva: “Rimanete desti, affinché non entriate in tentazione”.

77. Ora, se uomini di terrena estrazione si trovan manchevoli di scienza rispetto ad arti più leggere, quanto più ignorante deve esser ritenuto rispetto a quell'arte, colui che incontra (coloro che parlano) dalla parte di Dio, rispetto ai quali il beato Paolo dice che siamo tutti ignoranti. E perciò sa che lo Spirito onnivivificatore, quale soccorso intercessore giunge con muti lamenti.

78. E conseguentemente quando diciamo che cominciò Cristo ad agire e insegnare, in verità l'“agire” in quanto insegnamento e non in quanto dono dobbiamo intendere; (parimenti) il Suo “intercedere” per i santi o l'“intercedere” dello Spirito Santo dobbiamo intenderli (rivolti) allo scopo di insegnare a noi, affinché noi si sia intercessori uno per l'altro; e non (già) come se l'Unigenito o lo Spirito Santo fossero intercessori presso uno più alto; poi che l'onore divino è comune (ai tre) e non già diverso.

79. Ma i beati apostoli, la dottrina della verità ricevendo, prima la elargiscono (per l'utile) della loro bisognosa persona e poscia (per esser d'esempio) ai discepoli la recavano e davano; talvolta da soli e a volte assieme a gente radunati, la gloria di Cristo massimamente innalzavano. Perché è anche più utile discostarsi da tutti i diparti terreni, isolarsi e occuparsi soltanto del culto di Dio; ciò che i profeti facevano, i quali sui monti e in buche di deserti e di roccie compivano il servizio del culto divino. Del pari tutti i padri pure, che (ad essi) seguirono, dalle norme apostoliche traendo, con la loro persona esempi di virtù si segnalavano a noi posteri. Dai quali (apostoli) anche questo beato aveva preso il dono delle tradizioni e a tutti coloro che gli si accostavano, la stessa (cosa) prescrivendo rivelava. E così strapieni

di divini tesori e doviziosi e ridondanti di bellezze, in avanti dirigendosi camminavano per lungo tempo allo stesso modo, prevenendo e nella stessa cosa persistendo.

#c XXIII

80. In quei tempi furono portati in Armenia e si palesarono i libri menzogneri e le vacue tradizioni di un uomo greco per nazione, che Theodoros si chiamava. A causa di ciò i padri conciliari delle sante chiese scrivendo, diedero notizia ai glorificatori di vera fede, Sahak e Mastoc'; ed essi con sollecitudine amante di verità lo tolsero di mezzo e dal loro (paese) lo scacciarono, affinché fumo satanico non si mescoli alla luminosa dottrina.

#c XXIV

81. Dopo di ciò avvenne che il medesimo veritieramente beato Sahak, - carico di anni e di lungo tempo e abbellito dai benefici dei frutti maturati da Dio, nell'anno primo (di regno) di Yazkert, re dei Persiani, figlio di Vr'am, nel villaggio Blur della provincia Bagrevand, al compiersi del mese navasard, allorché celebravano il genetliaco del beato, all'ora seconda del giorno, durante l'uffizio dell'Olio Santo, assieme alla preghiera del vegliardo caro a Dio, - l'anima rese a Cristo. Considerando il profeta che dice: "Nelle tue mani affido l'anima mia" e di S. Stefano, che dice "Signore Gesù, accetta la mia anima". In tal modo egli pure raccomandò l'anima e i restanti all'onniscustode grazia di Dio.

82. (Che,) immediatamente con tutto il cerimoniale lo presero i suoi ministri pii e da lui allevati, il principale dei quali si chiamava Eremia di nome, un uomo santo e devoto, con una pia principessa, che Dustr si chiamava, e la moglie era di Vardan, che sopra ricordammo; e pur gruppi di moltitudine di monaci, tolsero il santo con salmi, e in alcuni giorni, giorno e notte (camminando) fecero giungere il santo in Taron, fino al villaggio di sua proprietà, As'tis'at. E lì lo collocarono nella cappella, nel sarcofago dei santi, con incensi dolcemente odorosi, e sigillarono con il sigillo (recante il) segno di Cristo; e il prescritto ricordo celebrandovi, ciascuno (al luogo suo) tornò. I quali radunandosi di anno in anno, nello stesso mese, il medesimo ricordo festeggiano.

#c XXV

83. Invece il beato compagno, Ma_toc' voglio dire, nell'apprendere la notizia, di assai struggente mestizia, di lacrimevole lamento e di lutto pesantemente angoscioso si cinse; perché se il santo apostolo per un lasso di tempo non trovando il suo confidente, Tito, inquieto era d'animo, com'egli dice, quanto più bisogna ritenere che sopportino pena violenta, per coloro che si separano completamente (dal mondo,) coloro che rimangono. Tuttavia, sebbene la tristezza di esser rimasto solo non consentisse che si rallegrasse, il corso evangelico e la cura della chiesa, con l'aiuto di Dio, immancabilmente compiva, e ancor più premura aveva nel tentare di esortare tutti a opere buone.

84. E notte e giorno con digiuno e preghiere e violente invocazioni e ad alta voce mettendo in guardia, a tutti rammentava gli ordini dei comandamenti divini, - tanto che a molti (duri) e difficili parevano questi (gravosi) esercizi di vita -, specie per(ché) pensando, a causa della sua vegliarda età, al giorno della fine, sonno agli occhi non concedeva e non riposo alle palpebre, sino al giungere del riposo del Signore.

#c XXVI

85. E mentre in tal modo ravviva il fervore spirituale (di coloro che gli stavan) vicini e a tutte le provincie mandava numerose epistole di monito e circospezione, in quel medesimo anno, sei mesi dopo la morte del beato Sahak, - (quando) la legione (reale) degli Armeni assieme al santo vardapet si trovava nella città di Nor k'al'ak' della provincia ayraratiana -, con la medesima spirituale condotta giungeva la fine richiamo di Cristo del santo, dopo malattia di pochi giorni, il tredici del mese mehekan.

86. E quando giunse (il momento) di separarsi dai discepoli (suoi) allievi e di mischiarsi alla schiera di Cristo, alleggerito e sollevato dai dolori, si erse e sedette nell'assemblea e sempre alzate le mani protese al cielo tutti i restanti affidava alla grazia di Dio e per essi soccorso chiedeva.

87. E i nomi dei principali discepoli (ivi) radunati, sono questi: del primo, Yovseph, del quale all'inizio scrivemmo; del secondo, Thadik, uomini costumati e che eseguivano con cura gli ordini del vardapet. Il nome del primo dei presenti di parte militare, Vahan, del casato degli Amatuni, che era l'hazarapet dell'Armenia

Maggiore, e del secondo, Hmayeak, del casato Mamikonean, uomini pregiati e timorati (di Dio) ed esecutori degli ordini del vardapet.

88. E mentre le mani del santo erano protese al cielo, una stupefacente visione apparve, un luminoso raggio a forma di croce (discese) sul palazzo ove il beato si spegneva; (il) che tutti di persona videro e non già udirono da compagni. Mentre il santo dando precetti di amore e di concordia, gli astanti e i distanti di benedizioni coronava. E la sua beneaccetta preghiera terminando, in Cristo riposò.

89. Che presero Vahan e Hmayeak, assieme all'apparato (ecclesiastico) del defunto e la moltitudine dei secolari, con salmi e benedizioni e spirituale letizia, con lanterne accese e torcie fiammeggianti e con l'intero gruppo dei portatori di ceri, e con quel segno luminoso a forma di croce (quale) battistrada, andarono verso Os'akan; e lì nella cappella (lo) posero e dopo aver compiuto il rito prescritto il segno divenne invisibile, e ciascuno di essi (al proprio luogo) tornò.

90. E dopo passati tre anni, Vahan Amatuni riuscì con pia sollecitudine a erigere una stupenda cappella con pietre scolpite e levigate; e all'interno della cappella costruì la tomba del santo. I cui arredi allestiti belli, multicolori e risplendenti di oro e di argento e di pietre preziose, quale memoriale dell'altare del corpo e del sangue vivificante di Cristo. E in un sol luogo raccogliendo i santi, i testimoni crociati di Cristo, e pure Ma_toc' assieme, (li) trasferì nella cripta della cappella. E il di lui allievo, Thadik, uomo costumato e devoto, assieme (ad altri) fratelli designarono ministri, nella grazia di Dio, ai santi giunti a beatitudine.

#c XXVII

91. E i padri scomparsi avevano indicato quali capi, prefetti e vicari, uno Yovseph, il principale (membro) dell'assemblea, e l'altro Yovhan, un altro discepolo, uomo santo e amante della dottrina e veridico; che dopo la morte del santo molte e svariate tribolazioni e torture di catene sopportò, da solo nella città di Tizbon lottando contro duplice oppressione per Cristo e vittoria riportando. Col che pure ereditò (il) titolo di confessore e in Armenia ritornò per la stessa prefettura.

92. Mentre il sollecito Vahan fu l'(ospitale che dava ricetto) alla vita di tutti inaspettatamente intervenendo; che segnalandosi degno figlio degli avi, (di essi) fu compagno e convittore.

#c XXVIII

93. Ed ora siccome i Padri arrivarano al termine (anch'io porto a termine il mio discorso). Non già da antiche storie informandoci queste cose scrivemmo e componemmo, ma noi stessi testimoni oculari fummo della loro fisionomia e cooperatori della (loro) opera spirituale, auditori della (loro) dottrina piena di grazia e, giusta il precetto del vangelo, loro aiutanti. Non già da menzognero retore comportandomi con le parole il tutto composi, sibbene il molto tralasciando il succinto posi, ciò che non solo a noi, ma pure ai lettori di questo libro è noto. Perché non potevamo le azioni (compiute) ad una ad una, esattamente (scrivere), quindi ci rifugiammo nel più facile e nel più agevole, ovvero nell'apostolico. Per tal cagione tralasciando l'esame dettagliato delle molteplici opere dei santi le circostanze della storia delle cose principali dicemmo. Non per onorare gli eletti di Dio, i quali sono cogniti e rispettati per mezzo della vivificante croce, vanto per tutti, ma invece per dare esempio incoraggiante ai loro figli spirituali e per lor tramite a coloro che di generazione in generazione discepoli saranno.

#c XXIX

94. Ed ora il computo degli anni di fede del beato ammonta a quaranta e sette anni. E dalla (scoperta della) scrittura degli Armeni fino alla morte del santo, trenta e cinque anni. I quali così si contano. Krman, il re dei Persiani, regnò sei anni; e Yazkert venti e un anno (e il figlio di Yazkert, Vr'am, dieci e nove anni) e nell'anno primo (di regno) del figlio di Vr'am, del secondo Yazkert, morì il beato.

Ordunque il computo degli anni di fede comincia dal quarto anno (di regno) del re Krman.

Mentre la letteratura degli Armeni prende inizio dall'anno ottavo (di regno) di Yazkert.

E al misericordioso Cristo gloria in eterno, amen.